

Sul voto segreto polemica Renzi-Bagnasco

Sulle unioni civili il premier ricorda al presidente della Conferenza episcopale italiana che spetta al Parlamento decidere come votare ma dimentica che sulle questioni di coscienza si vota sempre a scrutinio segreto



Bagnasco e la memoria lunga dei cattolici

di ARTURO DIACONALE

Mettiamoci d'accordo. Se Papa Francesco elogia Napolitano, la Bonino e la Giusi Nicolini di Lampedusa, la sua sortita viene salutata come una sorta di atto di assoluzione e di benedizione per l'ex comunista che aveva giustificato i carri armati sovietici a Budapest, per la radicale che in gioventù aveva praticato gli aborti clandestini con le pompe per le biciclette e per la sindaca convertitasi all'accoglienza indiscriminata dopo aver visto che per la sua isola l'arrivo dei profughi era un affare.

Viceversa, se il cardinale Angelo Bagnasco rileva che per le questioni di coscienza il voto segreto è la regola di tutti i parlamenti dei sistemi democratici, ecco che chi si è mostrato papalino quando il Santo Padre ha mostrato le sue simpatie e



preferenze, diventa un anticlericale accanito e denuncia l'insopportabile ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato.

Non c'è contraddizione tra chi si mostra papista ed anticlericale a seconda delle circostanze. Perché in realtà non è né l'uno né l'altro...

Continua a pagina 2

Un'opposizione ben poco rassicurante

di CLAUDIO ROMITI

In questi giorni ha suscitato un certo scalpore la decisione partorita da Grillo e Casaleggio di esigere una penale di 150mila euro agli eletti del Movimento Cinque Stelle che non rispetteranno il programma.

Ciò si lega a tutta una serie di ulteriori provvedimenti restrittivi che la dice lunga sul carattere proprietario di una forza politica che vorrebbe candidarsi alla guida del Paese utilizzando una forma di democrazia interna a dir poco inquietante. Ovviamente i parlamentari più in vista del M5S hanno difeso in blocco questo ennesimo tentativo di trasformare in soldatini acritici e disciplinati i rappresentanti pentastellati. A questo proposito la pasionaria Paola Taverna, ospite di Corrado Formigli, ha parlato per quasi mezz'ora dello spinoso argomento recitando sempre il medesimo ritornello secondo il quale i veri padroni del M5S sarebbero i cittadini. Ed è proprio in nome di co-

storico e dei loro presunti interessi che si orienta la religione politica, perché di questo si tratta, di tali personaggi con poche ma confuse idee.

Sta di fatto, come era inevitabile che accadesse, che dall'inizio della legislatura ben 38 parlamentari dei populistici a Cinque Stelle hanno cambiato casacca, dimostrando che la diversità cromosomica continuamente sbandierata da costoro si ferma laddove iniziano i propri, più o meno legittimi, interessi personali e che, pertanto, non è possibile gestire con metodi stalinisti una forza politica che opera, pur con tutti i difetti del mondo, nell'ambito di un moderno sistema democratico. Ma a parte ciò, questa perenne involuzione del Movimento Cinque Stelle verso una forma di sinistro comitato di salute pubblica ostacola grandemente il dibattito interno, delegando di fatto l'elaborazione delle linee guida ai due veri padroni del movimento: Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio.

Il risultato politico di tutto ciò, al



pari di quello che accadeva ai tempi del defunto Partito comunista italiano, è di tenere nel congelatore una grande fetta di elettorato, in gran parte formato dai cittadini più esasperati dalla crisi del sistema, senza tuttavia offrire una proposta credibile alla maggioranza degli italiani, spingendo questi ultimi a turarsi il naso ed appoggiare il male minore del momento.

Da questo punto di vista...

Continua a pagina 2

POLITICA

I magistrati della Anm sono da ricusare

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Ddl Cirinnà: aspro confronto al Senato

GUIDI A PAGINA 3

ECONOMIA

Crollo del greggio: tra speculazioni e rischi geopolitici

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Primarie Usa: una competizione "asimmetrica"

MAGNI A PAGINA 5



Se tutti i magistrati “associati” sono da ricusare

di MAURO MELLINI

Leggo senza stupore, perché oramai nessuna presa di posizione della magistratura italiana può sorprendermi, che l'Associazione Nazionale Magistrati, per bocca di un suo esponente, tale Miazzi, “ha già assicurato” alla giudicessa che ha condannato il tabaccaio padovano che ha ucciso un uomo che tentata di rapinarlo, l'assistenza legale nel caso che intenda querelare il Vescovo di Chioggia, Adriano Tessarollo che, su di un settimanale aveva pesantemente commentato tale sentenza, sottolineando il carattere di “continuazione della rapina” contro il gioielliere raggiunto dalla condanna, cosa che ha suscitato clamorose reazioni negative nella popolazione della zona.

Io non sto a discutere la sentenza (se non per sottolineare che l'Italia è il Paese in cui la legittima difesa è confinata in limiti tali da comportare la sua quasi soppressione). Né voglio commentare le opinioni del Vescovo e la loro conformità al precetto di “offrire l'altra guancia” (benché abbia sempre considerato l'imposizione di Pannella al fu Partito Radicale la professione del rifiuto della violenza anche per legittima difesa, una solenne baggianata, mentre Papa Bergoglio ammette il calcio in quel posto a chi offende i nostri genitori).

Ciò che mi allarma, anche, come ho già detto, se non mi sorprende, è il fatto che l'Associazione Magistrati si proponga come partecipante di un'azione legale (Costituzione di parte civile) di una sua aderente. Nel caso quest'ultima decida di querelare il Presule (sulla stampa, significativamente, il titolo dato alla notizia: “L'Anm vuole querelare il Vescovo”, per quanto impreciso, va dritto al nocciolo della questione) si avrebbe una manifesta incompatibilità di tutti i magistrati, o,

almeno di tutti quelli iscritti alla Associazione di categoria, a trattare la questione. Il Vescovo avrebbe il sacrosanto (ma non per appannaggio della sua carica) diritto di ricusarli tutti.

Più volte, ad esempio quando si è discusso della “responsabilità civile” dei Magistrati mi è accaduto di dover affermare che, per rendere effettivamente utilizzabile la legge in proposito, occorrerebbe stabilire la competenza ad applicarla ed a giudicare i Magistrati, non i giudici di altro distretto (che tutti quanti sono riottosi ad “accettare” quella legge) ma, che so, i pompieri, i veterinari, gli ingegneri.

Io non credo che la giudicessa che ha avuto la mano pesante contro l'autodifesa del gioielliere rapinato si voglia esporre ad un giudizio contro S.E. Monsignor Vescovo di Chioggia, Adriano Tessarollo, né potrei prevedere se S.E., se effettivamente querelato, vorrebbe tutelarsi esercitando la sua “legittima difesa” giudiziaria dai Magistrati, con la loro ricusazione specie in considerazione del fatto che ha così ben sotto gli occhi la legittima difesa negata al gioielliere. Ma il caso merita egualmente di essere preso in considerazione. Anche perché, più che dei processi in cui, come in questo, una imprudente dichiarazione di “compartecipazione giudiziaria” è stata fatta, ce ne sono molti altri in cui tale “compartecipazione” non manca davvero, ma non viene dichiarata.

Vorrei che qualche autorevole giurista cominciasse a pronunziarsi sull'argomento. Non dico che sarebbe anche il caso che un Parlamentare interrogasse in proposito il povero ministro (si fa per dire) Andrea Orlando. Sono tutti distratti da altre, importantissime, cose. Non possono preoccuparsi se i giudici sono, al contempo, “parti civili”.

Coraggio e verità al posto delle favole

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Se qualcuno ancora nutriva dubbi, o peggio credeva al bluff delle promesse sull'esito garantito del 2016, passati quarantacinque giorni si sarà chiarito le idee. Va da sé, infatti, che il terremoto sui mercati di queste settimane e di quelle che probabilmente arriveranno non solo stroncherà ogni bugia, ma creerà tanti di quei problemi da far venire la pelle d'oca.

Inutile negare, a meno di avere la faccia tosta come il bronzo, che una perdita così vertiginosa sugli investimenti di Borsa ridurrà drasticamente i consumi, gli acquisti, la propensione alla spesa, la voglia di intraprendere e dunque i risultati dell'anno in corso. Paure e remissioni, tanto rapide quanto violente, lasciano il segno nella testa e nel portafogli della gente, dei risparmiatori e degli investitori, anche se il Governo continuerà a negarlo, come continua a negare la fragilità dei conti e dell'andamento del debito pubblico.

Negano “a prescindere” e si comportano come nelle famose puntate del serial “Perry Mason”, dove il popolarissimo avvocato suggeriva agli imputati come prima cosa di “negare”, sempre e comunque. Peccato che qui non siamo in una serie televisiva, ma in una difficilissima realtà quotidiana che fare finta di non vedere può costare caro al Paese intero, tant'è vero che i mercati, le società di rating, gli analisti internazionali e lo stesso Mario Draghi la pensano diversamente.

In Italia, da anni i governi anziché affrontare una volta per tutte la realtà, spiegando agli italiani con il capo coperto di cenere, la situazione e i rimedi, hanno continuato a mettere quella stessa cenere sotto il tappeto. Si è usata la mazza fiscale per espropriarli fino all'osso, si sono dati poteri straordinari e persecutori a Equitalia, si è fatta la Legge Fornero senza va-

lutare il rimbalzo su milioni di persone, si è colpito il risparmio e coperto il sistema del credito.

Insomma, sono state fatte le solite “retate” fiscali, sociali, previdenziali per tappare buchi e prendere così l'applauso del momento. Lo ha fatto Monti e lo ha fatto Letta e non parliamo di Renzi, perché se i primi mantenevano quel minimo dovuto di aplomb e di understatement istituzionale, Renzi ha straripato ovunque e dovunque, sprecando oltretutto con bonus elettorali quei pochi soldi che avevamo da mettere a frutto. Per questo siamo sull'orlo del baratro, per questo l'Europa, che mai ci ha amati, oggi non ci sopporta più e per questo, soprattutto, gli italiani sono esasperati e vicini alla rivolta fiscale e sociale.

Allora cosa fare in un clima simile? Bene, basterebbe un po' di buon senso per capire che la prima cosa da fare per abbassare una temperatura altissima, dovrebbe essere una pacificazione fiscale rivolta a tutti quelli che non l'hanno avuta e cioè i cittadini comuni che non ce la fanno più. Infatti, se si è pensato di sanare le posizioni dei milionari che avevano portato all'estero i loro tesori, delle banche che avevano bruciato i soldi dei correntisti, delle società d'azzardo che avevano lucrato sul vizio, sulla malattia e sulla speranza, dei grandi gruppi con sede fuori dai confini, non si è pensato mai ai poveri cristi in lotta con il fisco per poche migliaia di Euro.

Serve per questo un reset fiscale generale risolutivo e sostenibile per ripartire sul pulito, con una nuova e più giusta politica fiscale che restituisca agli italiani la voglia di fare e di intraprendere. Sta tutto qui l'inizio e la fine del problema italiano, il nodo fiscale che soffoca ed esaspera. O lo si capisce e si risolve con realismo e buon senso senza ipocrisie e falsi moralismi, o la vertigine fiscale stavolta farà precipitare tutto e tutti.

Giubileo e Misericordia

di VINCENZO ANDRAOUS

Papa Francesco ha indetto il Giubileo speciale, l'anno Santo, nella Misericordia, nella compassione, nel coraggio del cambiamento: “Via il lievito vecchio per essere pasta nuova”. L'Uomo si rivolge a tutte le genti, affinché alle persone sia dato tempo e possibilità di vivere e confrontarsi, senza per questo dover scavare a forza la propria fossa. Nelle sue note c'è il non senso di azioni fondate sul rancore, sull'odio, sulla vendetta, su quei sentimenti che non consentono giustizia sociale né pace per alcuno, perché è vero: “La violenza regna dove l'ingiustizia ingrassa”.

Il Papa ha parlato per coloro che hanno voltato le spalle alla propria umanità, per chi ha dipinto la propria assenza-sconfitta nelle ferite inferte. Ha parlato anche per chi pensa che al male si risponde con altro male, nell'illusoria convinzione di risolvere i drammi individuali e le tragedie collettive. È davvero così difficile affrontare una lettura evangelica del

sentimento del perdono? Nessuno si salva, se non sa perdonarsi, se non trova nell'altro gesti e parole d'amore. Pagare il proprio debito alla società non può significare la creazione di una nuova dimensione di violenza, in una pena distruttiva e immutabile. Un contesto disumanizzato e disumanizzante, come quello del carcere, toglie all'uomo la speranza, non solo privandolo della libertà, ma estraniandolo dalla propria dignità. Privare la persona della possibilità di rendersi conto dei propri errori, significa non consentirle di fare i conti con il peso delle proprie colpe, con le lacerazioni che hanno prodotto la rottura del vivere civile.

Quanto è difficile chiedere perdono in queste condizioni? E quanto essere perdonati? Ciascuno vive il suo presente in funzione delle scelte fatte, le azioni del cuore se non condivise non consentono di essere scelte. Rimangono le responsabilità e gli abissi dell'anima, nulla è cancellato, niente è dimenticato, ma sentire dentro il bisogno di perdonarsi, di avere pietà di se stessi, riconoscendo l'esigenza di giustizia di chi è vittima, degli innocenti sempre più spesso privati di quella giustizia, indica la via maestra per l'altro bisogno: es-

sere perdonati per ciò che si è nel presente, nella consapevolezza degli errori disegnati a ogni passo in avanti, condividendo quel bene comune che è intorno a noi, per tentare di tramutare l'ansia e il dolore delle vittime in una riparazione-riconciliazione che sia cambiamento fruibile per la collettività tutta.

L'umanità, quando è ferita, richiede maggiore severità nelle pene da espiare, mentre la persona detenuta sconta la propria pena convincendosi di aver pareggiato il conto, di aver pagato assai più di quanto dovuto, fino a intendere la libertà proprio come un adolescente: fare tutto quello che voglio.

Dove sta il carico della responsabilità, la capacità di fare delle scelte, l'azione morale condivisa che stabiliscono il valore della libertà? L'uomo infantilizzato non ha vicinanza né prossimità con alcun interesse collettivo. Invece, riconoscere il bisogno di perdonarsi e perdonare, sottolinea l'urgenza di un percorso umano (non solo cristiano) nella condivisione e reciprocità, nell'accettazione di una possibile trasformazione e di un fattivo cambiamento di mentalità. Ecco cosa ha detto a me Papa Francesco con questo Giubileo.

segue dalla prima

Bagnasco e la memoria lunga dei cattolici

...ma è solo un furbacchione italico che passa da un campo al campo opposto a seconda del proprio vantaggio.

Non c'è da scandalizzarsi per un fenomeno fin troppo ricorrente. C'è, semmai, da riflettere su possibili effetti politici del papismo o dell'anticlericalismo intermittenti di chi pensa di trarre comunque un utile dalle apparenti contraddizioni delle gerarchie cattoliche.

È difficile stabilire se il peronismo progressista di Papa Francesco sposti consenso in favore del peronismo renziano. Il Presidente del Consiglio gode già del sostegno dichiarato della parte più di sinistra del mondo cattolico e ha ben poco da guadagnare dall'impressione popolare che il Papa argentino è terzomondista ed anche un po' filo-castrista. Viceversa deve fare molta attenzione alla dichiarazione di guerra implicita pronunciata dal Presidente della Cei sulla legge delle unioni civili. Bagnasco rappresenta l'altra faccia del mondo catto-

lico, che non è terzomondista e filo-castrista ma è banalmente contraria all'utero in affitto. E questa parte importante dell'area cattolica, sia pure nel rispetto che si deve al primato del successore di Pietro, ha la memoria lunga e sa bene che i Papi passano ma il principio della difesa della famiglia rimane al centro dell'azione della Chiesa. Renzi, in sostanza, rischia di pagare in termini di consensi elettorali lo scotto della sua forzatura sul testo integrale della Legge Cirinnà.

Chi la fa, in fondo, deve sempre aspettarsela!

ARTURO DIACONALE

Un'opposizione ben poco rassicurante

...l'inconsistenza politico-programmatica del M5S, sempre più dominato dal qualunquismo militaresco dei suoi fondatori, costituisce solo la spia di una crisi sistemica profonda, non certamente una plausibile soluzione.

CLAUDIO ROMITI



l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
Sen. GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Ddl Cirinnà a Palazzo Madama: il voto segreto del Presidente Grasso

di GUIDO GUIDI

In occasione del primo voto del Senato sul ddl Cirinnà (unioni civili, unioni di fatto e adozione del figliastro), è andato in onda un confronto aspro tra il Presidente del Senato e alcuni esponenti dei gruppi di opposizione. Gli esponenti dei partiti di maggioranza, Partito Democratico in testa, sono stati a guardare. Non si è udita neanche la voce di Forza Italia e del Movimento Cinque Stelle.

Il presidente Grasso, in apertura di seduta, ha spiegato di non poter concedere la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli, per il fatto che il tema in discussione: *famiglie non fondate sul matrimonio*, non rientrerebbe, a suo giudizio, tra le disposizioni costituzionali tassative (tra cui c'è il matrimonio e la filiazione), per le quali il voto segreto può essere concesso, ma sull'articolo 2 della Costituzione che tratta delle "formazioni sociali", che non lo consentirebbe. Il confronto è stato talmente acido che il senatore Carlo Giovanardi, nell'accusare il presidente dell'assemblea di non imparzialità, è arrivato ad avanzare il dubbio sulla terzietà del senatore Grasso in questa vicenda come nell'esercizio della pregressa attività di magistrato. Un'accusa pesantissima, di rilievo penale fuori dall'aula parlamentare.

La questione merita qualche approfondimento, perché l'iter di approvazione del ddl è solo agli inizi e l'equivoco sull'utilizzabilità del voto segreto, sui vari articoli e sugli emendamenti, va chiarito subito, nelle forme più condivise. In caso contrario, la permanenza del dubbio può mettere a rischio la stessa legittimità costituzionale dell'intero ddl. Se ne deve essere accorto lo stesso capogruppo del Pd a Palazzo Madama Luigi Zanda che, immediatamente dopo il voto, ha chiesto la sospensione della seduta e la convocazione della Conferenza dei presidenti. Del resto, la consapevolezza che nel diritto la "forma è sostanza" non è una novità, se la Francia per esempio ha introdotto direttamente nella Costituzione una serie di regole, destinate a disciplinare minuziosamente lo svolgimento dei lavori parlamentari.

Quale decisione abbia preso la Conferenza dei capigruppo non è noto. Tuttavia, vale la pena spendere qualche parola sul punto, per rendere partecipe della questione il maggior numero di lettori, anche se non addetti ai lavori. Apparentemente si tratta di questioni di poco significato, da azzeccarbugli, lontane anni luce dai concreti interessi della gente, ma, in questo caso, come in tanti altri, possono produrre effetti perversi. Gli avvocati ne sanno qualcosa perché sanno che, per questioni di forma, possono arrivare ad aver ragione nelle cause perse, oppure possono perdere le cause vinte.

La regola per l'espressione del voto non può che essere la trasparenza. Questa è la regola della democrazia parlamentare. Ma, se si discute di diritti civili o etico-sociali (Titoli I e II della Costituzione), i rappresentanti del popolo devono essere in condizione di potersi esprimere liberamente, secondo coscienza, anche in dissenso agli ordini di partito.

In base al ragionamento causidico del presidente Grasso le *famiglie non fondate sul matrimonio* trovano fondamento nell'articolo 2 della Costituzione, non nei titoli I e II, quindi devono essere trattate con votazione palese. A questa illogica asserzione il Pd non ha saputo rispondere che con il silenzio. Ma come, i gruppi parlamentari che rivendicano l'estensione dei "diritti" matrimoniali alle unioni civili, rinunciano alla loro comprensione nell'alveo dei diritti? Forse che si tratti di diritti civili di minor tutela, di second'ordine? È incoerente soltanto ipotizzarlo. I diritti civili sono quelli e basta.

E poi, seguendo il ragionamento del presidente Grasso, com'è possibile che i diritti riconosciuti nell'articolo 2 della Costituzione (cioè tra i principi fondamentali, non semplicemente tra i diritti civili e sociali), debbano avere una minor tutela rispetto ai diritti dei Titoli I e II della Costituzione?

La logica del Regolamento del Senato è limpida. Il voto segreto previsto per i diritti di cui agli artt. 29, 30 e 31 della Costituzione va

esteso anche alle unioni civili.

La votazione a scrutinio segreto non è mai consentita quando si vota sui disegni di legge a contenuto finanziario, appostazioni di bilancio, tributi o contributi, aumenti di spesa o diminuzioni di entrate. Qui il corpo elettorale deve essere in grado di scovare i comportamenti concreti di coloro che ha mandato a rappresentarli. Ma, quando si tratta di diritti individuali, a maggior ragione quando si tratta di principi fondamentali, è bene che i parlamentari rispondano dei propri



atti esclusivamente alla propria coscienza, che viene prima, o dovrebbe venir prima, degli interessi di partito.

Per un bilancio del gompismo giudiziario

di MAURO MELLINI

Se qualcuno, in vena di sintesi, definizioni ed analisi genealogiche di formule e di etichette della politica volesse proprio trovarne per la stagione che stanno vivendo la società e lo Stato italiani, dovrebbe riconoscere che la situazione attuale ha origine, anzitutto, da una serie concatenata di operazioni gompiste giudiziarie. C'è, naturalmente molto dell'altro, come c'era dell'altro, oltre alla violenza squadrista e paramilitare dell'avvento del fascismo. Ma il fascismo non ha mai rinnegato lo squadristismo e il "santo manganello", né ha mai sostenuto di essere andato al potere convincendo le masse con gli argomenti dei discorsi di Mussolini, di Farinacci, di Balbo e di Bottai e, magari, di Starace e, quindi con il voto "liberamente espresso" nel 1924 e in altre occasioni.

Ma se andate a dire a Renzi che è insediato a Palazzo Chigi e che si sta attrezzando perché il "Partito della Nazione" diventi inamovibile grazie ai successivi golpe giudiziari, qualcosa come lo "squadristismo giudiziario" con l'uso di "manganelli" con i quali sono stati fatti fuori personaggi e partiti avversari o, comunque, non "allineati", proverà a ridervi in faccia e poi si dimenerà per dimostrare che siete matti.

Ma, se è indubbio che vi sono stati un numero impressionante di processi politici, che meglio sarebbe definire di persecuzione politica e che la magistratura se ne è fatta carico, adeguandosi a tal ruolo addirittura trasformandosi in istituzione-partito (o partito-istituzione) è difficile negare che quanto è avvenuto nell'arco degli anni che vanno dal 1992 al 2011 non sia stato frutto di quelle abnormi operazioni giudiziarie, che esse non possono non considerarsi unitariamente, come frutto di una concezione politica violenta, in cui l'avversario va colpito e distrutto proclamando ed attuando l'"illiceità" del suo essere, camuffando ciò come la condanna del suo operare.

Ci sono una serie di processi "eccellenti", oramai fatti oggetto di un lavoro storico e, quindi, non solo delle giornalieri cronache pilotate, per lo più, dalle stesse Procure, sui quali sono stati scritti libri che, proprio perché puntuali e documentati al massimo, non sono magari di agevole lettura per la gran parte dei cittadini (che, del resto leggono assai poco e pochissimo i libri) attraverso i quali appare evidente che una continua "giustizia dell'emergenza" o "giustizia di lotta" (cioè giustizia dichiaratamente di parte) con metodi, garanzie (si fa per dire) sistemi probatori a ciò congeniali e con un armamentario legislativo sia pure ipocritamente non esplicitamente finalizzato alla utilizzazione per le sopraffazioni, hanno sistematicamente fatto fuori quanti potevano rappresentare non solo "il vecchio" della classe politica, ma anche, e direi soprattutto, un possibile "nuovo".

C'è stata una "direzione strategica" di questa lunga e vastissima operazione? È un interrogativo che non si debbono porre solo i maniaci o, comunque, i teorici, dei "complotti". Io sono convinto che i golpe, quelli che non sono solo tentati, ma che riescono, sono proprio quelli che nascono, più che da segreti conciliatori, dall'"aria che tira". Né la "strategia" politico-gompista è necessariamente esercitata da ben definiti "comitati di emergenza". Ci sono "Marce su Roma" (o su altre capitali) senza i "quadriviri" (che, del resto, nel 1922 erano quelli destinati a parare il fondo schiena a Mussolini in caso di insuccesso). Ma prendiamo tutta una serie di processi, magari solo quelli sui quali sono stati scritti dei libri che non siano da considerare una sorta di "pene accessorie" per ulteriormente avvilire e screditare il "condannato".

Prendiamo i processi ai segretari dei partiti, al Caf nell'ambito delle poco nette "Mani Pulite". Prendiamo il processo a Mancini (esempio di scandalosa utilizzazione dei pentiti) poi assolto quando non ha più costituito un pericolo, i processi a Craxi, con l'assioma "non poteva non sapere", i processi "a grappolo" per concorso a premi, si direbbe, tra le Procure a Berlusconi, il processo (scandaloso per il sistema delle intercettazioni e delle loro interpretazioni anche di quello che non c'era) a carico di Cuffaro (che rischiava di far sopravvivere, almeno in Sicilia, il Cdu e, quindi, la Dc Sono tutti processi spaventosi singolarmente considerati. Ma, messi assieme, testimoniano una lunga stagione di prevaricazione giudiziaria. Sono i trofei del Partito dei Magistrati e lo strumento con il quale esso ha finito per "delegare" il potere a Renzi, al "Partito della Nazione".

Naturalmente essi non sono che la punta di iceberg, che con chi sa quanti altri di non diversa natura è stata completata l'opera e creata attorno al nuovo regime il vuoto e la sconnessione di un'antipolitica velenosa e dissennata, che, oltretutto, serve a "giustificare" come un abusivo "meno peggio" il renzismo. Il modello del processo politico, così come è stato reso possibile, nella sua versione attuale italiana, dalla "giustizia di lotta" al terrorismo, alla mafia etc., a sua volta è divenuto il modello di una giustizia arbitraria, ipocrita, falsificante, che oramai è tale anche per i casi "ordinari".

Inoltre l'abbattimento di ogni simulacro di certezza derivante dall'arbitrarietà propria di processi strumentalizzati a fini politici, ha determinato tra le gente il diffondersi di una mancanza del senso del limite tra il lecito e l'illecito. La convinzione (non infondata) che l'uno e l'altro dipendono da "quel che piace a loro", ha reso ancor più labile il senso del rispetto del bene pubblico, del dovere di fedeltà allo Stato ed alle sue leggi. Non solo, ma l'accesso alla classe politica è evitato da chi non voglia essere, a torto o a ragione, coinvolto nella disonestà e lasciato ai disonesti.

Donald Trump a Papa Francesco: quello che gli altri non dicono

di CRISTOFARO SOLA

Il pirotecnico candidato alla nomination repubblicana alla presidenza degli Stati Uniti, Donald Trump, a proposito delle intenzioni di Papa Francesco di recarsi sulle sponde messicane del Rio Grande per pregare nei luoghi dove sono morti i migranti nel tentativo di varcare la frontiera con gli States, ha affermato che il Pontefice è "very political person", tradotto: uno che fa politica. Grazie Donald! Sentivamo il bisogno di qualcuno che parlasse chiaro.

Il magnate americano dice ciò che pensa e lo fa a modo suo: senza filtri. E fa un gran bene all'opinione pubblica perché una verità edulcorata dal bon ton non è una verità.

Ciò potrà anche apparire insopportabile per le anime belle pacifiste, ma Trump dice quel che in molti pensano, soprattutto a destra, ma non hanno la stoffa per dichiararlo pubblicamente.

Nella sua ultima uscita sul Papa ha maledettamente ragione: Bergoglio è un soggetto politico a tutti gli effetti che più volte, da quando è stato eletto, è entrato a gamba tesa nelle vicende della politica interna di alcuni Stati, primo tra i quali l'Italia.

Non facciamo gli ipocriti: l'intenzione di accendere i riflettori con la sua presenza nei punti caldi dei flussi d'immigrazione clandestina, a Lampedusa come sul Rio Grande, travalica la dimensione della pietà che appartiene all'uomo di fede. Piaccia o no, è un atto d'indirizzo politico: serve a dire ai governanti cosa fare e cosa non fare.

Ora, non importa che il contenuto del messaggio sia più o meno condivisibile, il punto è che, in una prospettiva laica della vita comunitaria, l'intromissione, mascherata da atto misericordioso, dell'autorità religiosa nelle scelte di governo di uno Stato sovrano resti totalmente inaccettabile.

La questione non è di poco conto: interroga la natura e i limiti dei rapporti che dovrebbero intercorrere tra due distinte giurisdizioni: quella etico-spirituale della Chiesa e quella politico-giuridica dello Stato. Il sospetto denunciato da Trump è che quel confine, consolidato nei secoli scorsi, sia stato palesemente violato dal pontificato di Francesco. Gli italiani dovrebbero averne colto per tempo gli indizi premonitori. La "scomunica" papale in diretta televisiva del sindaco di Roma, che ha fatto da preludio al licenziamento in tronco di Ignazio Marino non era già un atto ascrivibile al politico Bergoglio?

Nessuna meraviglia, dunque, se, scendendo per li rami, il capo dei vescovi italiani, cardinale Bagnasco, si pronunciasse ex cathedra sulle procedure parlamentari da seguire nell'iter di approvazione della legge sulle Unioni Civili, come, in altra circostanza, il segretario generale della Cei, monsignor Galantino, si sia lasciato andare a giudizi sprezzanti sui politici che si opponevano alle politiche d'accoglienza attuate dal Governo Renzi, definendoli "piazzi da quattro soldi".

Il nostro Paese, in un momento drammatico per le sue sorti, non può permettersi il lusso di un salto all'indietro nella storia: non ha alcun senso provare a ricomporre l'unità dei cattolici in politica sotto la ferula del capo della cristianità. Donald Trump ha inteso perfettamente il pericolo nascosto in questo riposizionamento strategico della Chiesa di Roma e lo ha denunciato senza peli sulla lingua. Ci sarà, dalle nostre parti, qualcuno in grado di fare lo stesso? L'ansia di non perdere consensi dal grande serbatoio elettorale gestito dalla struttura reticolare del mondo ecclesiastico ha effetti paralizzanti sui nostri politici che temono l'inferno della sconfitta nelle urne più di quanto li preoccupi il giudizio finale di Dio.

La verità è che ci vorrebbe un Donald Trump anche da noi per rimettere le cose a posto. Purtroppo la ruota della fortuna, nella "democrazia del gradimento", non gira sempre nel verso giusto.

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Mario Draghi ha recentemente smosso le acque torbide della finanza affermando che "ci sono forze nell'economia globale di oggi che concorrono a mantenere bassa l'inflazione".

È la sua seconda dichiarazione di grande impatto politico ed economico. La prima fu nel luglio 2012, quando disse di voler "fare tutto quello che è necessario" per difendere l'Euro dagli attacchi speculativi internazionali. In entrambi i casi è chiaro che non si riferisce a giochi interni all'Europa, ma a forze politiche di oltreoceano.

Riteniamo che sulla questione del crollo dei prezzi delle commodity ed in particolare di quello del petrolio sia doveroso fare qualche approfondimento. Innanzitutto il prezzo del petrolio è stato più volte, per non dire sempre, oggetto sia di grandi operazioni speculative che di interventi e decisioni di interesse squisitamente geopolitico. In quest'ottica va letto l'andamento del prezzo del petrolio. Si ricordi che fino alla metà del 2004 si aggirava intorno ai 40 dollari al barile. Nel 2006 salì a 70 dollari, a luglio del 2008 raggiunse i 145 dollari. A fine 2008 precipitò a 30 dollari, per poi risalire a 110 nel 2011. Dal 2014 il prezzo è sceso fino ai circa 30 dollari al barile attuali.

In generale i prezzi riflettono una situazione di deflazione a seguito della globale recessione economica, con la generale riduzione delle produzioni e dei commerci. Ma è altrettanto vero però che un tale "ottovolante" non può rappresentare l'andamento reale della domanda e dell'offerta!

Dal 2014, oltre alla speculazione, si è attivata una vasta e pericolosa strategia geopolitica, guidata dall'Arabia Saudita ed avallata dagli Usa, tesa a far precipitare il prezzo del pe-

Prezzo del petrolio e rischi geopolitici



trolio, aumentandone la produzione, per indebolire l'Iran e la Russia.

Le dinamiche dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime sono anche collegate al "male profondo" dell'economia mondiale che si chiama "bolla del debito". Il crollo dei prezzi si è accompagnato ad un alto indebitamento delle imprese leader nel settore delle commodity, del petrolio in particolare. Si considerino le imprese americane del settore dello "shale gas" e le varie corporation petrolifere dei Paesi emergenti, che hanno largamente attinto risorse finanziarie sia dal settore bancario che sul mercato obbligazionario. I dati parlano chiaro.

Le imprese impegnate nei settori del petrolio e del gas che nel 2006 avevano sottoscritto prestiti bancari per 600 miliardi di dollari, nel 2014 ne contavano ben 1.600 miliardi. Un aumento del 13

per cento annuo. Le stesse imprese, spesso attraverso l'utilizzo di filiali offshore, hanno fortemente aumentato anche le loro emissioni di obbligazioni, passando dai 455 miliardi nel 2006 ai 1.400 miliardi di bond nel 2014. Un aumento annuo del 15 per cento. L'emissione di obbligazioni nel periodo indicato è aumen-

imprese petrolifere collegati al prezzo del petrolio, i loro valori di mercato ne stanno inevitabilmente risentendo. Inoltre, con la diminuzione dei profitti è cresciuto il rischio dei dissesti e dei fallimenti oltre che il costo degli eventuali finanziamenti richiesti. Ad esempio, il tasso di interesse di un'obbligazione petrolifera

tata del 13 per cento in Russia, del 25 per cento in Brasile e del 31 per cento in Cina. È appena il caso di ricordare che in questo lasso di tempo le imprese petrolifere dei Paesi emergenti hanno contribuito con grandi dividendi ai bilanci dei rispettivi governi. Perciò la drastica caduta dei prezzi sta mandando in crisi anche i budget pubblici di molti Paesi.

L'attuale basso prezzo del petrolio sta generando una serie di conseguenze. In primo luogo, essendo i titoli azionari e obbligazionari delle



che era di 330 punti nel giugno 2014 oggi è salita a 1.600 punti. Aumenti simili si sono registrati anche per i credit default swap, quei derivati sottoscritti per garantirsi contro le variazioni dei tassi di interesse.

Una seconda inevitabile conseguenza è la progressiva mancanza di liquidità per le imprese petrolifere coinvolte. Per farvi fronte inizialmente si aumenta la produzione con l'intento di mantenere un flusso di cassa attivo, ma spesso si è costretti ad una riduzione degli investimenti o alla dismissione di parte del patrimonio dell'azienda.

Una terza conseguenza, la più rischiosa, si manifesta nella tendenza ad aumentare la vendita di "future" petroliferi e di acquisti di derivati "put option" come garanzie sull'andamento dei prezzi. Di fatto, ogni aumento dei "future" petroliferi tende a saturare ulteriormente il mercato contribuendo alla discesa del prezzo del petrolio. In una fase di caduta del prezzo, la speculazione gioca al ribasso: si vende, sulla carta, a 100 oggi per ricomprare domani a 90. Il contrario di quanto succedeva nei periodi di crescita del prezzo quando si comprava un derivato a 100 per venderlo a 110 alla scadenza, partecipando così all'esplosione dei prezzi.

È un meccanismo perverso della finanza, del debito e della speculazione. Non si possono immaginare soluzioni efficaci alle gravi distorsioni del sistema senza rivederne l'architettura. Tale urgenza, secondo noi, non è più eludibile in quanto irresponsabilmente si ripropongono vecchie tesi di geopolitica che vedono solo nella guerra o in una grande e diffusa destabilizzazione "l'occasione" per determinare l'aumento del prezzo del petrolio e delle altre commodity.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Usa, centralismo democratico e anarchia repubblicana

di STEFANO MAGNI

Nelle elezioni primarie statunitensi si stanno confrontando due modelli di partito opposti e per questo la competizione è asimmetrica. Lo si vede già dopo le prime due tornate elettorali, nei piccoli Stati dell'Iowa e del New Hampshire. Il Partito Democratico si sta rivelando, a dispetto del nome, molto gerarchico. Ma per questo motivo rischia lo scollamento con la sua base. Il Partito Repubblicano, al contrario, sta attraversando un periodo di crisi perché è troppo anarchico. E per questo rischia di candidare un uomo imprevedibile alla Casa Bianca.

Il Partito Democratico, sin dai primissimi colpi della sua campagna elettorale, ha già praticamente deciso chi sarà il suo candidato alla Casa Bianca: Hillary Clinton. Ha fatto terra bruciata attorno a lei. Ha eliminato tutti i possibili concorrenti forti, a partire dall'attuale vicepresidente Joe Biden, che ha deciso di rinunciare alla nomination. Le ha lasciato contro candidati improponibili, come il comico Vermin Supreme, o deboli come Martin O'Malley e un'unica alternativa anti-establishment, Bernie Sanders, un anziano socialista vecchio stampo, con un passato filo-sovietico e molto difficilmente adatto a presiedere la nazione guida del mondo libero. Nonostante tutto, Hillary Clinton sta arrancando. Nell'Iowa è riuscita a strappare una vittoria risicata, un sostanziale pareggio con Sanders i cui esiti si sono decisi solo dopo 12 ore di votazioni nel caucus del piccolo Stato rurale. E nel New Hampshire, Sanders ha stravinto con il 60 per cento dei voti. Ma anche in queste condizioni, le gerarchie democratiche stanno facendo vincere la Clinton a tavolino.

Nell'Iowa la ex first lady è riuscita ad aggiudicarsi la maggioranza dei delegati in palio (i delegati sono



poi coloro che voteranno materialmente per il candidato presidente, a livello nazionale: le elezioni sono infatti indirette), nonostante la sua vittoria sia stata molto risicata, ma pare ci sia stato qualche trucco. Nel "precinct" di Grinnel, un delegato ha ricevuto l'ordine dal Partito di passare da Sanders alla Clinton e il presidente di seggio non è stato neppure informato del cambiamento. È una piccola differenza, ma con margini così ristretti conta molto. In New Hampshire, è ancor più evidente come il Partito voglia decidere al posto degli elettori: benché Sanders abbia ottenuto il 60 per cento dei voti popolari, a far la differenza sono 8 "superdelegati" nominati dal Partito e svincolati dalla volontà popolare. Di questi 8, ben 6 sono vincolati alla Clinton. Quindi, benché

Sanders si sia aggiudicato 13 delegati contro i 9 della Clinton, grazie ai "superdelegati" la Clinton se ne aggiudicherà 15, quindi ha vinto nonostante sia stata sonoramente bocciata dall'elettorato. È vero che ci sono ancora due delegati ancora da assegnare, ma l'esito del voto nel New Hampshire non rifletterà comunque l'esito delle urne. La Clinton ha ottenuto poco più della metà dei voti rispetto a Sanders, ma finirà col vincere o ottenere un pareggio.

Il Partito Democratico, con questi metodi tutt'altro che democratici, può controllare la situazione e risparmiarsi sgradevoli sorprese. Tuttavia dovrà poi fare i conti con l'elettorato nel suo complesso, quando si tratterà di mandare la Clinton alla Casa Bianca. Le primarie sono infatti uno strumento (in-

trodotto proprio dai Democratici) per tastare il polso all'elettorato, prima di accettare la sfida per la presidenza. Se il polso dell'elettorato sarà del tutto ignorato, se la Clinton andrà a competere contro un avversario repubblicano nonostante la base non la voglia, il rischio è quello di perdere le elezioni generali.

Il problema speculare e opposto si registra invece in campo repubblicano, dove competono personaggi tanto pittoreschi quanto estranei alla tradizione conservatrice del Grand Old Party. Il primo e più rumoroso di questi è proprio il candidato che attualmente si è aggiudicato il maggior numero di delegati: Donald Trump. Ex sostenitore dei democratici, egocentrico, istrione, abortista e sostanzialmente statalista in economia, si è dato solo

recentemente (nel 2012) una riverniciatura repubblicana/conservatrice. I vecchi del partito, ovviamente, diffidano di lui, i media conservatori, dalla National Review a Fox News, gli sparano contro. Ma proprio per questo piace a un elettorato pronto a votare qualunque uomo sia estraneo ai giochi della politica nazionale. Grazie all'estrema apertura democratica dimostrata dal partito della destra americana, è entrato a gamba tesa fin da subito nelle primarie, ha raccolto consensi a man bassa e ha creato un caso politico che ormai è mondiale.

Contro di lui si schiera un altro anti-politico, Ted Cruz, che prende voti dalla destra religiosa e del Tea Party (di cui è espressione) e in questo modo è riuscito a vincere nel caucus dell'Iowa. Ma Cruz ha già perso nel New Hampshire, dimostrando di non saper reggere la competizione con Trump fuori da ambienti rurali più che favorevoli alle sue idee. L'altro anti-sistema, il libertario Rand Paul, il primo a candidarsi seriamente nel 2015, si è rivelato un flop e si è ritirato. E l'establishment repubblicano? Contrariamente a quello democratico, ha dimostrato di non saper tenere la situazione sotto controllo. Dalla sua parte, infatti, si sono schierati troppi uomini, che si cannibalizzano l'un l'altro. Fra loro sono rimasti solo John Kasich (arrivato secondo in New Hampshire) e Marco Rubio (arrivato terzo in Iowa), mentre Jeb Bush non sfonda. Gli altri si sono ritirati, ma nel frattempo hanno prodotto molti più danni ai compagni di establishment che non a Trump. E se dovesse vincere proprio lui le primarie? Sarebbe certamente conforme alla volontà della base repubblicana. Ma verrebbe molto probabilmente bocciato dall'elettorato americano nella corsa alla Casa Bianca. Va bene l'anti-politica perché è divertente, ma quando è troppo... è troppo.

di DOMENICO LETIZIA (*)

I conflitti armati producono sempre una serie di problematiche, molte di queste, spesso, passano in secondo piano rispetto ad altre priorità emergenziali. I conflitti armati colpiscono donne, ragazzi, bambini, bambine e diversamente abili in modo diverso. Alcune incresciose problematiche di dignità annodate ai conflitti armati sono quelle legate alla violenza sessuale, che resta un fenomeno diffuso anche nelle guerre moderne e produce numerose conseguenze dannose per le vite delle vittime, indipendentemente dalla loro età.

Durante il corso del 2013, il Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr), con il sostegno della Commissione europea, ha avviato una progettualità triennale, 2013/2016, per dare risalto alla problematica della violenza sessuale durante i conflitti armati, al fine di

rafforzare la prevenzione e il monitoraggio nel corso dei conflitti. Da qualche settimana il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha lanciato, nelle sale cinematografiche di Bruxelles, un cortometraggio di animazione volto a sensibilizzare il pubblico europeo e occidentale sul tema della violenza sessuale durante gli scontri armati. È possibile visionare su YouTube il trailer del cortometraggio, intitolato: "Brussels cinemas: Animation about sexual violence in armed conflicts", al link: <https://www.youtube.com/watch?v=Hjy3vzWoQqU>.

Il termine "violenza sessuale" è utilizzato per descrivere gli atti di natura sessuale violenti imposti a donne, uomini, ragazze o ragazzi attraverso la minaccia o la coercizione che può aversi durante periodi di



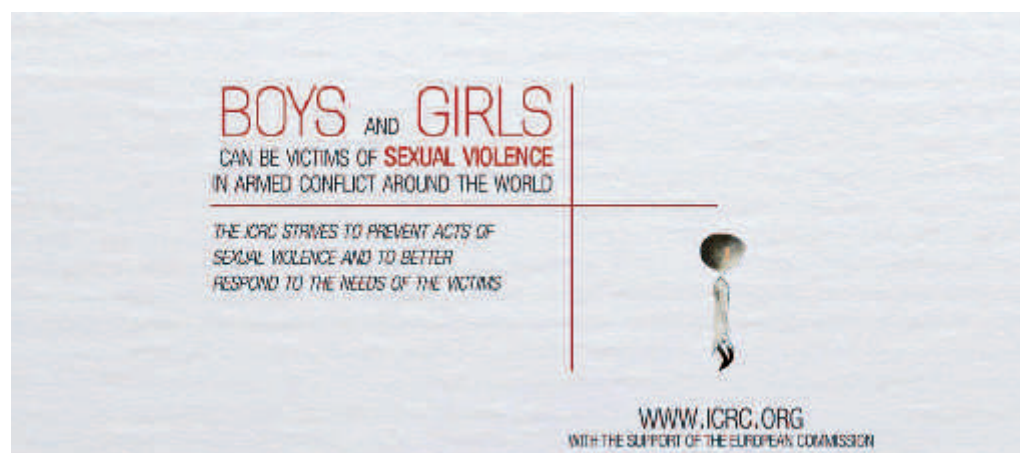
detenzione in zone di guerra, oppure attraverso l'oppressione psicologica o l'abuso di potere da parte delle forze militari istituzionali o paramilitari. La violenza sessuale comprende varie tipologie di abusi: stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata e gravidanza forzata.

Lo stupro e le altre forme di violenza sessuale sono proibite dalle convenzioni sui diritti umani e dal diritto internazionale umanitario sia durante lo svolgimento dei conflitti armati internazionali sia durante le guerre "interne". Tale divieto è legato sia ad organismi e strutture go-

vernative statali che a quelle non statali. Lo stupro e le altre forme di violenza sessuale commessi durante e in relazione a un conflitto armato costituiscono un crimine di guerra e come tali vengono perseguiti. In altre circostanze, la violenza sessuale è spesso vietata dal diritto interno delle varie strutture statuali.

Nel dicembre del 2015, la Conferenza Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa ha introdotto la 32esima risoluzione congiunta per avviare una serie di collaborazioni finalizzate alla prevenzione della violenza sessuale e di genere. Tale risoluzione incoraggia il Cicr a rafforzare i suoi sforzi nell'assistenza, recupero e tutela delle vittime di guerra.

(*) Membro del Consiglio direttivo di "Nessuno tocchi Caino", componente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Lidu Onlus) e del Comitato Italiano Helsinki per i diritti umani



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

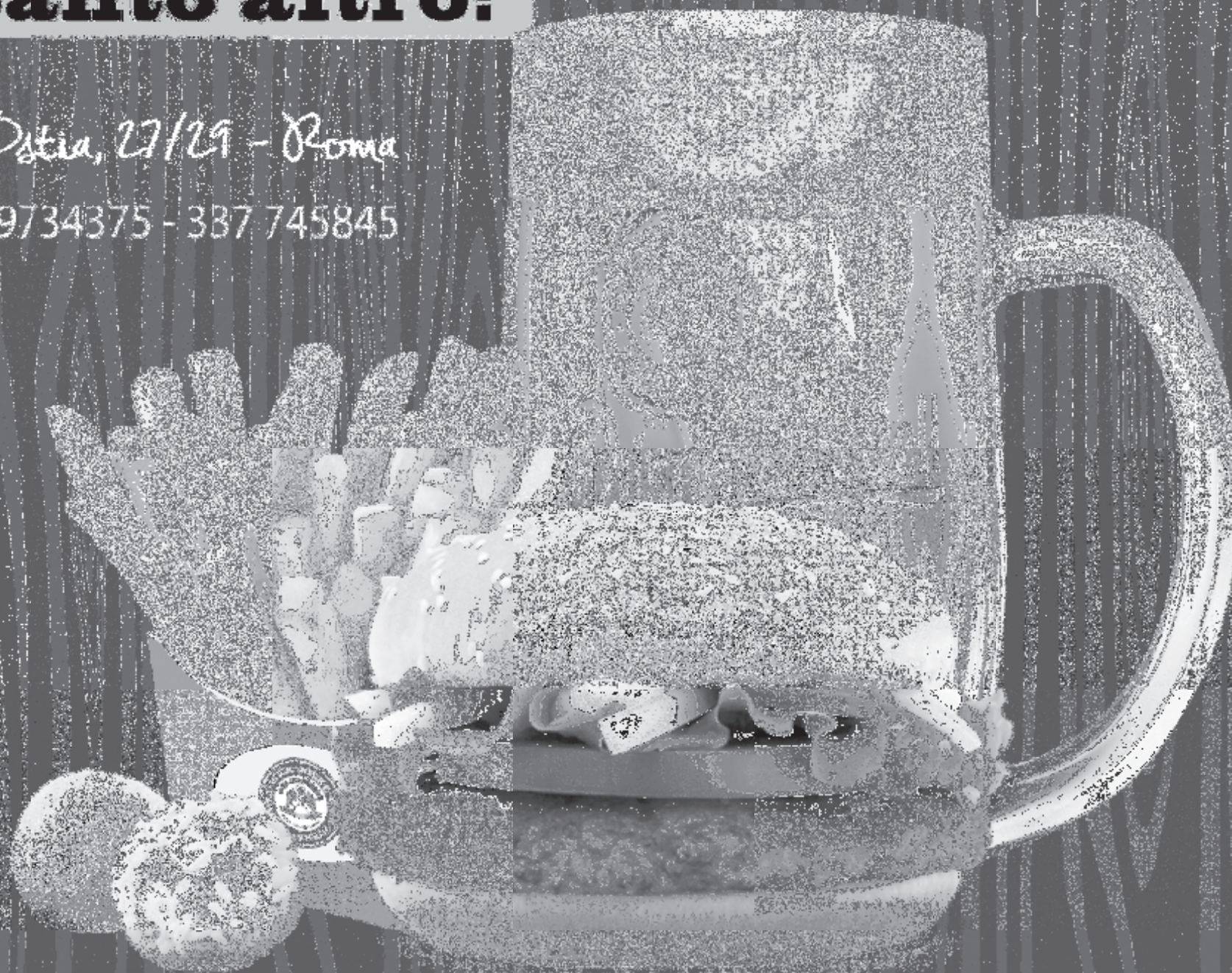
**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Spari, sangue e western: l'ottava fatica di Tarantino

di CESARE ALFIERI

“Sto diventando grande, lo sai che non mi va,” cantavano anni fa i Righeira.

E anche Quentin Tarantino, sta diventando grande. Sta raggiungendo livelli di maturità cinematografica inauditi nella sua pur notevole carriera fino a questo momento. Non va del tutto nemmeno a lui, sembrerebbe: tanto che lungo il tortuoso e paziente cammino di *The Hateful Eight* fanno capolino, ed esplodono (e come esplodono...) nel finale, tutte le caratteristiche più ludiche e smargiasse del suo cinema. Quelle ultra-violente e dall'ironia sopra le righe, che rimangono uno dei suoi marchi di fabbrica, che ne stemperano altre e opposte tendenze, che in questo caso imbrattano non solo i muri, i volti e le poltrone di sangue, ma anche un copione favoloso. Ma che, forse, si fanno anche monito: cartoonesco, certo, ma in fondo anche vagamente inquietante.

Il fatto è che nel cinema di Tarantino tutto si tiene: la logorrea, la violenza, l'ironia, il racconto spietato e impietoso di chi siamo e dove viviamo. Si tiene nel nome e nel segno del cinema, di quel cinema che Quentin ama di un amore vorace, assoluto, passionale, feticista. Tutto si tiene, ma va da sé che a volte l'equilibrio possa essere più precario, il dosaggio degli ingredienti di una precisione non proprio laboratoriale, e che il golem di celluloidi dell'ex enfant terrible del cinema americano sia vivo e capace, ma troppo grottesco, o mostruoso, o facile alla dissoluzione in polvere d'immaginario al



toocco dello sguardo.

The Hateful Eight, invece no. Cammina senza timore sul filo del rasoio della tensione, si muove elegante e sfacciato sui pezzi di vetro, con un vorticare di parole, di personaggi e di maschere che assomiglia a un balletto dalla coreografia sublime e oscena. *The Hateful Eight* è il Tarantino che ti rapisce, e lo fa con la parola, con la sua lusinga, con la sua capacità affabulatoria e seduttiva. Sedativa. Parole che divertono, avvincono, distruggono, ingannano, intervallate da gesti che tradiscono forza, rabbia, disperazione, determinazione. Parole e gesti che si accom-

pagnano o si contraddicono, ma che in entrambi i casi servono lo scopo unico e imprescindibile del racconto.

Che Tarantino fosse un ottimo sceneggiatore, lo sapevamo già. Oggi, però, abbiamo la conferma che sia qualcosa di più: con *The Hateful Eight*, come non aveva mai fatto prima, se non in parte con Jackie Brown, si dimostra un grande drammaturgo.

Come Jackie Brown, anche questo western da camera, che mette in scena lo psicodramma amorale di nove personaggi dentro un'isolata casa-emporio (di bambola) del Wyoming, gioca con toni diversi da quelli

del Tarantino più fracassone o sfacciato. Qui il testo è al servizio di una storia e dei suoi personaggi, e non il trampolino di lancio per battute o linee di dialogo da mandare a memoria, che pure non mancano.

Sulla poltrona di Sweet Dave, davanti al fuoco, Tarantino è un astuto cantastorie, capace di farti perdere tra le pieghe del suo racconto, di ingannarti e sorprenderti, di meravigliarti e divertirti. E di farti realizzare, tutto a un tratto, che quella storia di sangue, inganni, violenze e razzismi, è la storia degli Stati Uniti d'America. Di stati uniti per forza, con la guerra, con la

morte, nel nome di una giustizia che è tale solo quando condivisa, anche da chi magari si detesta, e si è guardato con odio fino al momento della verità.

Chiusi nell'emporio di Minnie (a questo serve, se serve, il 70mm, a far entrare dentro lo schermo, dentro la scena, nel mezzo della storia), ci si perde dentro un film caleidoscopio che contiene al suo interno frammenti di tutti quelli di Tarantino - gli inganni de *Le iene* e gli incroci di *Pulp Fiction*, le violenze dei *Kill Bill* e la teatralità di *Grindhouse*, le ambizioni storiche di *Bastardi senza gloria* e l'antirazzismo di *Django Unchained* - e di tutti quelli che lui ha amato, digerito, citato; nel quale ogni personaggio è riflesso di qualcun altro, di altri personaggi tarantiniani, e di noi stessi.

Con un film come *The Hateful Eight*, allora, Quentin Tarantino si conferma davvero l'altra faccia di Paul Thomas Anderson, della medaglia di un cinema americano che ragiona su se stesso, sul suo passato e sul suo futuro. Sul suo territorio e il suo materiale.

E mentre ci adeguiamo al valzer di gesti e dettagli, di parole e movimenti sapientemente orchestrato in quello spazio, su quel terreno, è dolce naufragare dentro il racconto di una moderna *Sherazade*, capace di generare storie dalle storie, e su altre storie e sulla Storia.

Perché, come *Sherazade*, anche per Tarantino il racconto, e il raccontare, e il cinema, significano vita. Il gioco, questa volta, è quello della pazienza, lo dicono loro stessi. Perché il racconto è bello quando lo si può godere così, senza fretta.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini